

Brucia il bosco:

la storia del Monte Ferraro e della Valcolla

foto G. Corti



26.3.1990 ore 12 40 inizio del controfuoco su due fronti agli estremi dalla zona dell'intervento.

foto G. Corti



26.3.1990 ore 14 00 i due fronti del controfuoco hanno raggiunto la linea di difesa sulla pista forestale.

foto G. Corti



26.3.1990 ore 16 00 i due fronti del controfuoco si sono incontrati. Sullo sfondo del fumo si vedono i due elicotteri che bagnano la linea di difesa.

Gabriele Corti, ing. forestale

L'incendio al Monte Ferraro

Un intervento di spegnimento significativo: il controfuoco effettuato il 26 marzo 1990 nell'intervento di spegnimento dell'incendio del 25-28 marzo 1990 al Monte Ferraro, Comune Alto Malcantone località di Arosio e Mugena: CN 1:25000 1333 Teserete, coordinate: 12.500/102.000.

Situazione dell'incendio alle ore 12.00 del 26.3.1990

(vedi carta nazionale 1:25 000):

- fuoco che scende dal Monte Ferraro verso il fiume Magliasina e verso le piantagioni di Mugena;
- terreno molto ripido e difficile, vento forte da nord;
- pericolo grave per le piantagioni di Mugena e possibilità che il fuoco si estenda lentamente ma pericolosamente nei boschi dell'Alpe di Monte.

Decisioni sulle modalità d'intervento

Il Comandante dei pompieri ed il Servizio forestale decidono di procedere con un controfuoco che permetterà di:

1. salvare le piantagioni di Mugena;
2. bloccare una possibile espansione dell'incendio verso nord;
3. spegnere l'incendio prima di notte.

Svolgimento dell'intervento controfuoco

12.00 Riunione tra i pompieri, forestali, piloti elicotteri per la coordinazione dell'intervento.

12.30 Spostamento del posto comando in posizione tale da poter vedere la zona del controfuoco.

12.40 Il primo gruppo parte dal fianco destro (Piano della Rava-Alpe angolo in alto a sinistra delle piantagioni di Mugena) eseguendo il controfuoco lungo il margine ovest della piantagione fino alla pista dell'acquedotto. In questo punto cambia direzione seguendo la pista stessa in direzione della strada di Varera. L'elicottero appoggia i lavori del controfuoco evitando assolutamente di bagnare la zona che brucia, ma bagnando unicamente una striscia di sicurezza tra il controfuoco e la piantagione. Il coordinamento tra elicottero e gruppo contro fuoco viene assicurato via radio dal Comandante. Il secondo gruppo inizia il contro fuoco in località Monte scendendo sulla strada di Varera al punto 1045. Da questo punto continua il controfuoco in direzione Mugena fino ad incontrare il gruppo 1. L'elicottero appoggia l'azione bagnando una striscia di sicurezza all'esterno del controfuoco.

13.30 Raccomandazioni ai gruppi di pompieri. Primo gruppo: attenzione alla caduta di sassi, assicurarsi eventuali vie di fuga; secondo gruppo: procedere lentamente per lasciare il tempo al primo gruppo di avanzare contro vento.

16.00 Fase più violenta del controfuoco e arrivo di un secondo elicottero

17.15 Arrivo di altri 4 elicotteri e di un Super Puma.

18.00 Gli elicotteri si ritirano gradualmente dopo aver completato i lavori di rifinitura.

19.00 Controfuoco concluso, incendio spento nella zona del controfuoco.

Persone e mezzi impiegati nel controfuoco

CP Novaggio: 10 pompieri

CP Aranno: 5 pompieri

con attrezzi leggeri (pale, rastrelli, soffiatori (3); 7 elicotteri piccoli (Lama, Alouette) 1 Super Puma.

Tattica e tecnica d'intervento

Il controfuoco è stato effettuato secondo le modalità spiegate nel rapporto di coordinazione.

Come linee di difesa e di partenza del controfuoco sono state usate:

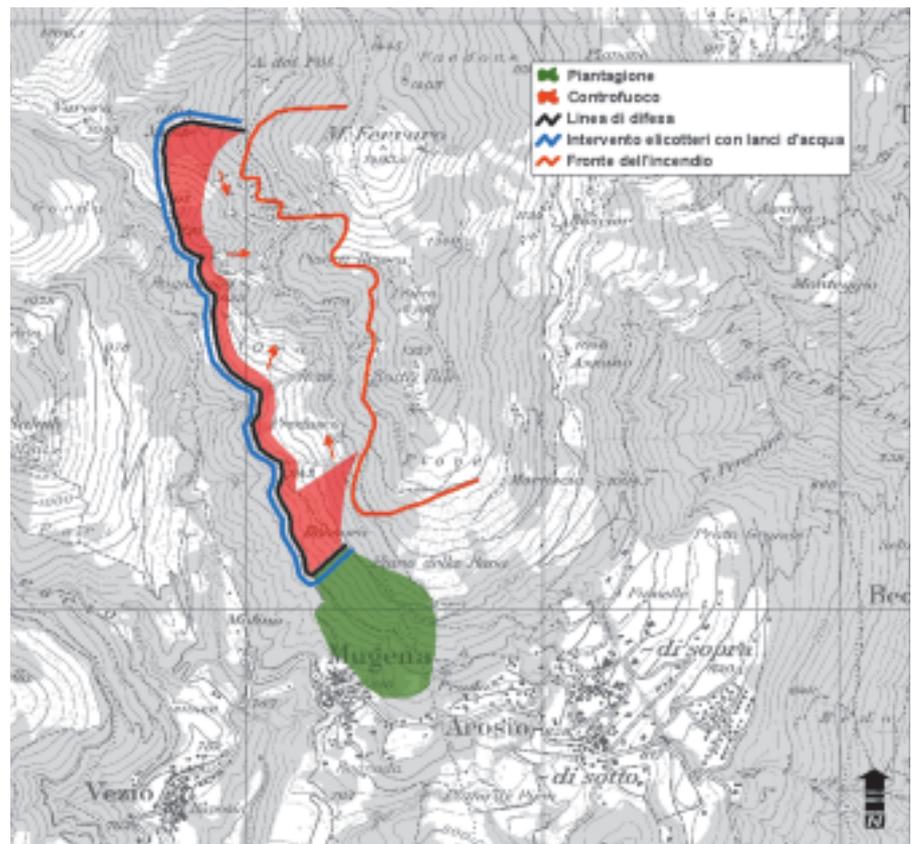
- un sentiero largo ca. 2 m con sviluppo orizzontale;
- due strisce pulite dai pompieri lateralmente e larghe ca 2 m;
- una zona già bruciata in alto.

Le linee sono state bagnate in continuazione dagli elicotteri.

Considerazione finali

Il controfuoco che è un metodo di spegnimento molto efficace ma anche rischioso per la possibilità di perdere il controllo del fuoco, ha potuto svolgersi in questo caso in modo perfetto in quanto le condizioni base per la sua esecuzione corretta sono state applicate secondo le regole con:

- l'accurata preparazione preventiva;
- l'ottima coordinazione tra i gruppi di pompieri e tra gli elicotteri impiegati che si mantenevano in costante contatto radio tra di loro;
- l'impiego di pompieri molto ben istruiti e conoscitori del terreno;
- la sorveglianza costante a vista di tutta l'operazione da parte del Comando dell'intervento. ■



Riprodotta con l'autorizzazione di swisstopo (BA056832).

«Il controfuoco è un metodo di spegnimento molto efficace ma anche rischioso.»

L'incendio della Valcolla del 4 - 5 dicembre 1973

Le condizioni meteorologiche dell'autunno 1973

Dal 17 ottobre al 18 dicembre 1973 prevalse in tutto il Cantone ed in particolare nel Sottoceneri tempo senza importanti precipitazioni. Tale periodo fu interrotto solo dalle piogge dal 5-6 novembre che per Lugano, M.te Bré e Coldrerio diedero una media di circa 20 mm e dalle piogge dell' 8 dicembre (circa 7 mm a Lugano, 2 mm sul M.te Bré e 6 mm a Coldrerio), quest'ultime non rilevanti. Quindi prima degli incendi in Val Colla si ebbero i periodi senza precipitazioni del 17 ottobre al 4 novembre (19 giorni) e dal 7 novembre al 7 dicembre (31 giorni). A partire dai dati di Lugano dal 1901 al 1973 sono stati registrati 24 periodi di almeno 30 giorni consecutivi senza precipitazioni (circa uno

ogni tre anni), distribuiti molto irregolarmente nel tempo. Senza essere eccezionale, questa siccità può definirsi inusuale. Prima dell'incendio subentrarono, secondo la registrazione della stazione meteorologica di Lugano, parecchi giorni in cui soffiarono, almeno temporaneamente, venti nordici secchi (favonio del Nord), moderati o forti, talora molto forti e più precisamente nei giorni: 18, 21, 22, 24 ottobre; 6, 7, 14, 16, 20, 27, 28, 29, 30 novembre; 1, 7 dicembre.

I 10 giorni con favonio del novembre 1973 risultano sensibilmente superiori alla media degli anni 1901-1950, che per il mese di novembre è di 2-3 giorni. Periodi simili si registrarono solo nel 1910 e nel 1922 con 9 giorni di favonio e nel 195 e 1940 con 7 giorni. Solo nel 1977 sono stati osservati più di 10 giorni ventosi in novembre. Eccezionale per la stagione è quindi stata la frequenza del favonio e non tanto la siccità. Durante i giorni 4-5 dicembre regnò, secondo le osserva-

zioni effettuate a Lugano, tempo soleggiato od in prevalenza soleggiato. A Lugano non furono registrati venti importanti che però soffiarono impetuosi in quota, specialmente durante la notte dal 4 al 5 e la mattina del giorno 5 (testimonianza del pilota Monzeglio e di molti addetti allo spegnimento).

L'incendio

L'incendio scoppiò, per cause ancora oggi incerte, il pomeriggio del 4 dicembre 1973 nelle vicinanze del villaggio di Bogno salendo lungo i fianchi del Monte Gazziro. Durante la notte tra il 4 ed il 5, favorito da un forte vento, si congiunse con un secondo incendio partito nelle vicinanze di Cozzo la sera del giorno 4. Si estese poi a tutto il versante destro della Val Colla e venne spento definitivamente il 7 dicembre.

Fu uno degli incendi più estesi capitati in Ticino con una superficie bruciata di ca 2000 ha di boschi e pascoli.

foto archivio Consorzio Valle del Cassarate, Lugano



I danni e le conseguenze

Vennero distrutti complessivamente ca. 250 ettari di piantagioni, il risultato di 80 anni di lavori forestali.

L'impressione che l'incendio provocò in Ticino ed in Svizzera fu enorme.

Si pensò immediatamente ad una rapida e drammatica perdita della funzione protettiva ed alla ripresa di quei fenomeni erosivi e di alluvionamento tanto frequenti in zona prima dei rimboschimenti. Fortunatamente la natura reagì rapidamente e già nella primavera successiva la vegetazione iniziò ad insediarsi naturalmente nelle zone bruciate e molte piante con facoltà pollonifere iniziarono timidamente ad emettere nuovi germogli alla base del tronco.

Parallelamente alla natura ci fu la rapida reazione del Consorzio Alto Cassarate proprietario dei rimboschimenti e del Servizio forestale. Nella primavera del 1974 iniziarono dei lavori rivelatisi poi molto importanti:

vennero tagliate al piede ("ceduate") quelle specie frondifere, sorbi, salici e ontani, utilizzate in particolare nelle zone franose per permettere loro di ricrescere senza difficoltà. In questo modo fu garantita immediatamente la copertura del terreno nelle zone più a rischio ed i tanto temuti fenomeni erosivi non si verificarono. Furono poi allestiti dei progetti che sull'arco di 30 anni hanno permesso di ricreare i boschi distrutti, sia con rimboschimenti che con il ringiovanimento naturale, di gestirli e di proteggerli con la costruzione di 16 km di strade e piste forestali e di un moderno dispositivo antincendio con una vasca per il carico degli elicotteri e diverse possibilità di rifornimento di acqua per autobotti.

A trent'anni di distanza, dopo tutta una serie d'interventi di ricostituzione i danni dell'incendio sono ormai solo un ricordo e le esperienze nella ricostituzione hanno fatto scuola.



foto archivio Consorzio Valle del Cassarate, Lugano

Importanti furono anche le conseguenze a livello cantonale nel campo della lotta contro gli incendi di bosco. Si era allora agli inizi dell'impiego dei mezzi aerei, volavano i Pilatus Porter e i primi elicotteri con il pilota Monzeglio.

L'organizzazione pompiéristica per la lotta contro gli incendi di boschi non era strutturata per incendi di queste dimensioni e si parlava di una nuova legge sulla polizia del fuoco. L'incendio permise di raccogliere esperienze fondamentali, proprio perché fu un evento eccezionale.

Si intuì l'importanza di avere dei corpi pompieri specializzati per gli incendi boschivi, inquadrati, istruiti ed equipaggiati la posto delle squadre comunali poco affidabili.

Ci si rese conto dell'importanza dei collegamenti radio, si intuì il ruolo fondamentale che avrebbe potuto avere l'elicottero in futuro.

Si capì che le strade forestali non servivano tanto per fermare il fuoco con la loro presenza ma piuttosto per permettere ai pompieri di spostarsi rapidamente e ci si rese pure conto dell'importanza di avere delle riserve d'acqua in quota all'interno delle zone minacciate, per un impiego rapido dell'elicottero.

Tutte queste considerazioni fatte dal Servizio forestale, servirono per la nuova Legge sulla polizia del fuoco del 1976, ma soprattutto a partire dalla fine degli anni settanta, per la riorganizzazione della lotta contro gli incendi di bosco. Dopo il 1973 ci furono ancora numerosi incendi minacciosi per le piantagioni e ce ne saranno di sicuro anche in futuro.

Quanto messo in pratica dopo il 1973, sia nella ricostituzione delle piantagioni (strade, punti d'acqua) che nell'organizzazione pompiéristica (corpi pompieri di montagna, impiego massiccio di elicotteri, istruzione, coordinamento, collegamenti radio) che a livello di prevenzione (divieti, annunci, sorveglianza) hanno permesso con situazioni di climatiche estreme (1989, 1990, 1991, 1997, 2003) di evitare qualsiasi danno ai rimboschimenti. ■

«Fu uno degli incendi più estesi capitati in Ticino con una superficie bruciata di ca 2.000 ha di boschi e pascoli.»